

Il Mattino

- 1 Cronaca – [Fiamme dolose al “laboratorio” Unisannio. De Rossi: “La violenza non ferma la ricerca”](#) – 17 giugno 2017
- 2 La svolta - [«Geobiolab», la ripartenza](#) – 20 giugno 2017
- 3 Innovazione - [Task force ateneo-Confindustria](#)
- 4 La riflessione - [Il Paese del sotterfugio e i controlli deboli](#)
- 5 Fondazione Banconapoli - [La guerra infinita al vertice](#)
- 8 Casalduni - [Incendio nel centro d’equitazione](#)
- 9 Ambiente - [«OasiLab», dalla siccità alla scoperta del Calore](#)

L’Economia – Corriere della Sera

- 11 Imprese – [L’industria digitale non si fa in casa. Ecco gli strumenti per decidere](#)
- 12 Il report – [Per crescere all’Italia servono i giga](#)

La Repubblica

- 13 L’intervento – [Le giuste politiche sull’educazione per rilanciare il Mezzogiorno](#)
- 14 Il rapporto – [E l’Ocse boccia la scuola italiana: “Troppi compiti a casa”](#)
- 15 La cerimonia – [Oggi a La Sapienza l’ultimo saluto a Rodotà](#)

Il Sole 24 Ore

- 16 PA – [Stabilizzazione dei precari con l’incognita dei vincoli](#)

WEB MAGAZINE**Ntr24**

[Ricerca, a Maria Paradiso l’IGU Commission Excellence Award 2016](#)

Quotidiano del Molise

[Fondazione Banconapoli, il rettore Palmieri si è dimesso](#)

Repubblica

[È morto il giurista Stefano Rodotà, una vita nelle battaglie per i diritti](#)

L'attentato Qualcuno ha scavalcato la recinzione e cosparsa con liquidi infiammabili le travi in legno

Fiamme dolose al «laboratorio» Unisannio

La struttura era in fase di allestimento su un terreno annesso alle residenze studenti

Enrioo Marra

Un prototipo d'abitazione per il risparmio energetico, realizzato per conto dell'Università del Sannio è finito nel mirino di incendiari. Un attentato senza dubbio di natura dolosa, tenuto conto che il prototipo, quasi del tutto completato, era privo di erogazione elettrica. Né vi erano altre apparecchiature in grado di causare roghi. L'allarme è scattato la scorsa notte in via San Pasquale, intorno all'una. Qui in un terreno adiacente ad un edificio destinato ad accogliere la residenza per cinquanta studenti universitari, e non ancora funzionante, era collocato questo prototipo in scala, della superficie di 67 metri quadrati, realizzato con materiali rispettosi dell'ambiente e in grado di favorire il risparmio energetico. Il tutto nell'ambito di un'attività del dipartimento di Ingegneria, in vista della normativa sulle abitazioni che entrerà in funzione nel 2020. Ieri notte un abitante della zona, viste le fiamme, ha dato l'allarme e sul posto sono giunti i vigili del fuoco che, nonostante il rogo era apparso contenuto, hanno impiegato un paio di ore per domare le fiamme e mettere la struttura in sicurezza. Sul posto anche gli agenti della Volante e della Polizia scientifica. Si è così appurato che l'incendio riguardava solo una parte della costruzione, in particolare una maxi trave in legno, collocata ad un'altezza di circa tre metri, facente parte di un porticato che circonda la struttura prototipo. L'incendio ha raggiunto la trave utilizzando un'impalcatura presente sul posto. Qui ha adoperato una di quelle sostanze denominate acceleranti, come la diavolina. La polizia scientifica ha reperito parte della trave, in modo che attraverso analisi si potrà tentare di appurare la sostanza adoperata per appiccicare il fuoco. Il quale tenuto conto dei particolari materiali adoperati, le fiamme non si sono sviluppate. Le indagini ora vengono condotte dagli agenti della Squadra Mobile, diretti dal vice questore Emanuele Fattori. I lavori vengono realizzati da due ditte entrambe napoletane che hanno dato vita ad un consorzio. I titolari di queste imprese saranno ascoltati dalla polizia per verificare se hanno ricevuto richieste estorsive.

I danni
Sono stati lievi perché l'edificio è trattato con sostanze ignifughe

Ma secondo lei perché qualcuno ha voluto danneggiare questa sorta di laboratorio sperimentale? «Non sappiamo ancora se si sia trattato di un atto doloso o di un incidente. Ma se fosse davvero un atto doloso sarebbe gravissimo e la condanna è grande verso un gesto che colpisce un progetto di ricerca che è un vanto per la nostra Università. Avrebbero potuto collocarlo altrove e hanno scelto noi. Non è accettabile che si frenino la ricerca e lo studio con metodi violenti».



De Rossi: «La violenza non ferma la ricerca della nostra università»

Il Rettore

A fine mese gli esperimenti per il risparmio energetico dovevano essere avviati

Claudio Coluzzi

Il rettore dell'Unisannio, Filippo de Rossi, ha un tono pacato ma non nasconde l'indignazione.

«Il 30 giugno avremmo dovuto avviare la sperimentazione della nZeb (nearly Zero Energy Building) ossia un'abitazione a dispersione energetica vicina alla zero, ideata e realizzata da Stress, il Distretto ad Alta Tecnologia per le Costruzioni Sostenibili, costituito dall'Università di Napoli Federico II, l'Università del Sannio, l'Università di Padova, l'Università del Salento, il CNR e importanti realtà imprenditoriali. È evidente che non potremmo rispettare il cronoprogramma».

elaborare le soluzioni energetiche migliori per la casa del futuro. Quindi un vanto per il Sannio. L'iniziativa si inserisce nell'ambito del progetto di ricerca "Smart Case".

E ora è andato tutto perduto?
«Per fortuna i danni sono stati davvero minimi. La struttura in legno è trattata con materiali

ignifughi e quindi le fiamme non si sono propagate. Se così non fosse tutto il legno avrebbe alimentato un grande incendio. Del resto le apparecchiature necessarie ai monitoraggi non erano state ancora installate e quindi non ci sono danni di impianti costosi».

Ma chi può avere interesse a colpire l'Università?
«Ripeto non ho elementi per ritenere che l'incendio sia stato doloso e, nel caso lo fosse, davvero non saprei a chi e perché possa essere venuto in mente un tale gesto sconsiderato. Ad ogni modo noi andremo avanti per la nostra strada, ci vorrà più tempo ma continueremo nella ricerca in atto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



De Rossi il rettore dell'università del Sannio condanna il gesto incendiario

«Geobiolab», la ripartenza: venerdì apertura straordinaria

La svolta

Nella struttura museale ideata dal fisico-divulgatore Lanciano un «viaggio al centro della terra»

Dopo un periodo di chiusura legato alla necessità di interventi di varia natura, apertura straordinaria al pubblico del «Geobiolab», la struttura didattico-museale dedicata alla storia della Terra ed all'evoluzione della biodiversità. Il prossimo venerdì 23 giugno alle 11 presso la «Ex Masseria del Vescovo» in Contrada Pontecorvo sulla Statale 7 Appia. Lo comunica il presidente della Provincia Claudio Ricci che invita a questo rinnovato «Viaggio al centro della terra», come ebbe a definirlo il responsabile dell'allestimento, il fisico Paco Lanciano. Per l'occasione, con ingresso libero, saranno presentate le installazioni e le dotazioni di quel Laboratorio della Naturalità dove si insegna divertendo, secondo il format della Mi-

zar srl (la società del fisico e della sua équipe), e della trasmissione Rai «Superquark», con la supervisione dell'Università del Sannio, i segreti della Terra con un percorso fantastico nello spazio e nel tempo.

L'avventura, che fu avviata dalla Provincia nel 2007, su finanziamento del Por Campania in una delle proprietà storiche dell'ente, unisce

ricerca scientifica e attività ludica, mettendo insieme realtà virtuale, filmati in 3D, foto, ricostruzioni scenografiche, exhibit, macchine «parlanti», ed altro ancora. L'esploratore è chiamato alla ricerca del pianeta Terra, con particolare riguardo ad un piccolo suo spicchio, il Sannio. Gli alberi, i fiori, gli animali, l'acqua, ma anche il sottosuolo. Il tutto ha un profondo valore pedagogico e didattico ed è molto utile a studenti grandi e piccini perché assicura momenti di gioioso e costruttivo apprendimento di robuste nozioni di geologia, botanica e zoologia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto

Innovazione, task force ateneo-Confindustria

Confindustria e Unisannio corrono veloci sul binario dell'innovazione. Se ne parlerà martedì 27 giugno, alle 15 nella sala Rossa di palazzo San Domenico, in piazza Guerrazzi, nel corso dell'evento «Valutazione e gestione dell'innovazione per le imprese e Industria 4.0», promosso dall'ateneo sannita in sinergia con Confindustria Benevento e Avellino. Dopo i saluti del rettore Filippo De Rossi interverranno Matteo Mario Savino di Unisannio, Massimo Tronci dell'Università «La Sapienza» di Roma e del cda Retimpresa Servizi di Confindustria, Sergio Ca-



I vertici Liverini (Confindustria) e De Rossi (Unisannio)

valieri, dell'Università di Bergamo e presidente Aidi. A seguire le relazioni del presidente della Piccola Industria dell'Unione industriali sanniti, Pasquale Lampugnale, e di Alberto di Crosta, ad di Dermofarma Italia e Otello Natale, ad Ema - Europea Microfusioni Aerospaziale. Infine la tavola rotonda «Le aree interne della Campania e Industria 4.0» con gli interventi di Aniello Cimitile per Unisannio, Filippo Liverini, presidente di Confindustria Benevento e Giuseppe Bruno, leader di Confindustria Avellino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Paese del sotterfugio e i controlli deboli

Adolfo Scotto di Luzio

Tutti aspettano di conseguire la maturità presso l'Istituto Voltaire, scuola paritaria del vicino quartiere napoletano di Secondigliano. Una decina di pullman scaricano i ragazzi davanti all'istituto e i giornalisti che vi si sono recati ieri mattina, alla ricerca di una spiegazione per un così massiccio fenomeno di migrazione scolastica, sono stati malmenati; uno addirittura aggredito, pare, da un gruppo di professori poco inclini alle spiegazioni.

Il ministro forse non è a conoscenza di quest'ultimo caso napoletano ma farebbe bene ad informarsi, perché la vicenda degli istituti paritari, soprattutto a Sud di Roma, costituisce da anni uno scandalo del nostro sistema nazionale di istruzione. L'istituto paritario è un ente che ha la capacità di rilasciare titoli di studio che sono in tutto equiparati a quelli concessi dalla scuola pubblica. Naturalmente dietro lauto compenso e, spesso, in assenza della benché minima prova d'esame da parte del sedicente studente. Insomma, una maturità farsa. Un modo infallibile per verificare la vera natura di questo tipo di istituti è controllare, laddove naturalmente è possibile, il numero degli studenti di quarta e poi metterlo a confronto con quello delle quinte. L'esplosione demografica da un anno all'altro è un segno inequivocabile di corruzione.

È noto a tutti, a cominciare dal ministero di viale Trastevere, che istituti di questo tipo continuano a sfornare diplomi anche in assenza dei requisiti previsti dalla legge. Più volte il ministro di turno ha annunciato il pugno di ferro ma di risultati concreti se ne sono visti pochi per la verità. I diplomifici continuano a funzionare a pieno regime e, in cambio di svariate migliaia di euro per ogni studente, gratificano la famiglia di un bel certificato educativo, valido a tutti gli effetti. La ragione sociale di questo tipo di impresa non è altra e i professori fanno volontariamente la loro parte. Spesso si tratta di precari, che in cambio di punteggio sembrano disposti a fare qualsiasi cosa. Ma spesso si tratta anche di professori di ruolo che sottobanco arrotondano il loro stipendio.

E a tutti chiara la natura profondamente corruttiva di questo tipo di istituti. Quello che diventa difficile comprendere è come si possa tollerarli. Se non per una vasta e pervasiva collusione di interessi, tra famiglie, gestori degli enti paritari, e quella massa di sottoproletariato docente che pure vi raggranella la sua miseria quotidiana. In Italia, la scuola privata è da anni profondamente in crisi e con l'eccezione di alcune gloriose istituzioni, prevalentemente di matrice religiosa, anche se non mancano le scuole laiche, cariche di passato e di tradizione, molte scuo-

le paritarie, soprattutto a livello di istruzione secondaria superiore, hanno come unica funzione quella di permettere ai falliti del sistema nazionale di istruzione, ancorché facoltosi, di mettere una qualche pezza alla loro mera indisponibilità a sopportare la fatica di una qualche scolarizzazione di tipo formale. Gli istituti paritari di questo tipo funzionano allora come una sorta di scappatoia autorizzata dalla legge. O per meglio dire, individuano una florida e redditizia attività speculativa in un vasto mercato costituito da una popolazione giovanile fatta di svogliati, inetti, di adolescenti senza arte né parte a cui però sopperisce il portafoglio di papà.

Adolescenti così crescono nella ferma convinzione che tutto si possa comprare, a cominciare dal proprio professore. Il diploma ottenuto in questa maniera costituisce un lasciapassare verso l'Università, e anche qui ci sono praterie da percorrere, soprattutto tra le Università telematiche, e i relativi titoli che immettono direttamente nel mercato delle professioni, o anche semplicemente degli impieghi pubblici. Dove questi giovanotti protervi, figli c'è da scommettere di genitori altrettanto arroganti, avranno modo di fare disastri, come puntualmente è avvenuto e avviene nel nostro disgraziato Paese.

Ma una scuola pubblica, che nelle sue dirigenze politico-amministrative

centrali e periferiche, tollera un verminaggio di questa portata è una scuola che difficilmente viene messa nelle condizioni di esercitare il suo magistero da una posizione di forza morale. È infatti il ministero, e cioè la massima autorità scolastica, che non riuscendo a vietare il commercio dei titoli di studio di fatto si priva di uno standard accettabile di qualità. Eppure basterebbe poco, dopo le ispezioni e la guardia di finanza. Basterebbe, ad esempio, sottrarre a questi istituti la possibilità di rilasciare diplomi in sede. Basterebbe stabilire l'aureo principio per cui gli studenti delle scuole paritarie sono tenuti a fornire le loro prove d'esame davanti a commissioni di professori della scuola di Stato, nel più sicuro e protetto ambiente della scuola di Stato. Basterebbe infine, se proprio non si riesce a fare altro, mettere un tetto al numero degli studenti che si presentano in queste scuole solo per fare l'esame. Vedremo allora quante famiglie invece di un bel ceffone al figlio svogliato saranno ancora disposte a pagare per il tanto disprezzato ma mai veramente disdegnato pezzo di carta. Vedremo quanti diplomifici resteranno ancora in piedi. Perché è evidente che la prosperità di cui essi godono dipende esclusivamente da un difetto di volontà politica da parte del ministro della Pubblica istruzione che li dovrebbe contrastare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Monga

Ormai è chiaro che all'interno della Fondazione Banconapoli è in corso una lotta di potere senza precedenti negli ultimi anni. In ballo non c'è solo la strategia e la guida dell'ente morale di via dei Tribunali ma anche la nascita e lo sviluppo di un polo bancario del Sud. Una disfidata fatta di esposti, anche alla magistratura, veleni, rapporti professionali e personali messi a dura prova.

Al centro della contesa l'attuale gestione della Fondazione (in particolare l'investimento nella Banca Regionale di Sviluppo) e la soluzione dell'annosa vicenda della Sga, la società di scopo che la Banca d'Italia, su mandato del governo in carica, nel 1995 istituì all'interno del piano di salvataggio del Banco di Napoli. L'obiettivo era di liberare l'istituto, allora indipendente e leader nel Mezzogiorno, dal fardello dei crediti alle imprese ritenuti difficili o impossibili da riscuotere per poi procedere alla vendita della parte sana.

Sono già stati chiamati in causa e saranno chiamati ancora a esprimersi nei prossimi mesi l'Autorità nazionale per la lotta alla corruzione, presieduta da Raffaele Cantone, il Ministero del Tesoro, guidato da Pier Carlo Padoan e la Banca d'Italia di Ignazio Visco in qualità di organi di vigilanza. Sono coinvolti (a vario titolo) professori universitari, professionisti, imprenditori e manager tra i più in vista in Campania e nel Mezzogiorno. Daniele Marrama, presidente della Fondazione Banconapoli; il suo grande accusatore Francesco Fimmanò, professore ordinario di diritto commerciale all'Università del Molise e avvocato di importanti imprenditori, indicato dal governatore della Regione Campania Vincenzo De Luca come membro del consiglio generale all'interno della Fondazione ma respinto dall'organo di indirizzo dell'ente; il professore Gianmaria Palmieri, rettore dell'ateneo di Campobasso; il noto amministrativista Orazio Abbamonte, consigliere in Banconapoli su indicazione della Città metropolitana guidata dal sindaco di Napoli Luigi De Magistris; il direttore generale della Fondazione Antonio Minguzzi, docente di Economia gestionale nell'università molisana; il professor Adriano Giannola, già alla guida della Fondazione e attualmente presidente della Simez, l'associazione di ricerca e studio sul Mezzogiorno; gli imprenditori Gianni Punzo, socio ed ex vice presidente della Banca Regionale di Sviluppo e Carlo Pontecorvo, patron dell'impero della acque minerali Ferrarelle ed ex presidente della Brs. Una vicenda intricata con molte angolazioni che è bene cercare di rimettere assieme per comprendere me-

Gli investimenti

Fondazione Banconapoli: la guerra infinita al vertice

Esposti a raffica, vacilla il piano del polo creditizio del Sud



L'addossa
Il presidente Marrama nel mirino di Fimmanò, consigliere designato dalla Regione Campania: avrebbe fatto investimenti rischiosi per la Fondazione

glio cosa e soprattutto quanto, in termini di potere e denaro, sia in ballo. Partiamo dalle ultime settimane e dalla lunga serie di esposti che il professor Fimmanò ha inviato nell'ordine all'Anac, al ministero del Tesoro e alla Banca d'Italia. Il docente - la cui nomina all'interno del consiglio generale della Fondazione non è stata accolta dagli altri consiglieri con il rilievo di possibili conflitti d'interesse ma anche per alcune sue forti prese di posizione pubbliche sull'ente prima del suo insediamento - accusa Marrama di aver investito in maniera non prudente, e quindi andando contro quanto stabilito dallo statuto della fondazione, parte del patrimonio in società bancarie con profili di rischio troppo elevati. In particolare, nei documenti inviati alla Banca d'Italia e alla quarta commissione del Mef che si occupa di salvataggi bancari e controlla le fondazioni di origine bancaria, Fimmanò punta il dito contro la partecipazione al piano di ricapitalizzazione della Brs che ha comunque rice-

vuto il via libera di Bankitalia. L'investimento di circa otto milioni ha portato la Fondazione Banconapoli a essere il primo azionista con il 29,9% delle quote. Durante il consiglio generale dell'aprile scorso che ha approvato il bilancio 2016 della Fondazione (con dividendi, introiti ed erogazioni a enti sociali e culturali in crescita rispetto al 2015), la voce di Fimmanò non è rimasta isolata. Rilievi e dubbi sono stati sollevati, attraverso una lettera fatta pervenire e letta dal presidente Marrama durante la riunione, anche dai consiglieri Palmieri e Abbamonte, figlio del professore Giuseppe, deceduto poche settimane fa, che con Roberto Marrama, padre di Daniele, ha dato grande lustro alla scuola di diritto amministrativo napoletana. Il rettore dell'Università del Molise è andato oltre le parole e ha presentato le sue dimissioni. In questa storia di veleni è finita anche di mezzo la relazione che, in qualità di rettore e rappresentante legale dell'ateneo, Palmieri ha inviato alla procura di Campobasso sulla Phar-

ma Go, una società di ricerca e sviluppo per medicinali anticancro, nata da una costola della facoltà e presieduta dal direttore generale della Fondazione Minguzzi. Le carte orlano sul tavolo dei magistrati e, con tutta probabilità, porteranno all'apertura di un'inchiesta per far chiarezza, se non altro come atto dovuto, sui bilanci della startup, per altro rendicontati e certificati dallo stesso ateneo.

Che l'investimento in Brs non sia proprio da cassetisti desiderosi di star tranquilli e prendere a fine anno qualche cedola, bassa ma sicura, lo evidenzia anche il prospetto informativo allegato all'aumento di capitale: «Non si può escludere che la banca non possa tornare a presentare requisiti prudenziali inferiori a quelli minimi». Il documento non esclude nemmeno che «i crediti possano peggiorare» e che i conti possano di nuovo tornare sotto i livelli di

attenzione «a causa dei contenziosi legali in atto».

La storia della Brs in effetti è stata a dir poco accidentata dopo una partenza in grande stile: tra i fondatori, oltre a imprenditori e professionisti campani riuniti intorno al presidente del gruppo Cis-Interporto Campiano-Vulcano Buono Gianni Punzo, erano comparsi anche i nomi di Silvio Berlusconi e Luca Cordero di Montezemolo. Nel corso degli anni e con il peso della crisi che ha picchiato duro in Campania e nel Mezzogiorno i contenziosi tra gli oltre duemila soci (in gran parte anche debitori nei confronti della banca) però sono diventati all'ordine del giorno. Il più aspro, a colpi di carte bollate, avvenne proprio l'anno scorso tra l'ex patron del Cis di Nola Gianni Punzo, fatto decadere dalla Banca d'Italia dall'incarico di vicepresidente, e

La contesa
Anac, Tesoro e Bankitalia chiamati a giudicare l'attuale gestione Marrama

Pontecorvo in occasione dell'operazione che ha portato all'ultimo aumento di capitale. Punzo, - che tra i suoi consulenti legali in Brs annovera anche Fimmanò - oltre a contestare la decisione degli uomini di Visco di fronte al Tar senza però ottenere ragione, accusò il re delle acque minerali di svendere la banca. Insomma una società dove certo non regna la pace

e la gestione dei conti non ha mai dato grandi soddisfazioni. Infatti, già nel 2015 fu necessaria una prima iniezione di nuovi fondi per rimettere in sicurezza il bilancio. Dopo solo un anno, i livelli patrimoniali erano scesi di nuovo sotto i livelli di guardia ed è stato necessario procedere a un nuovo intervento. Dopo lunghe trattative, la maggior parte dei soci non è riuscita però a sottoscrivere i trenta milioni richiesti, fermandosi solo a tre. Ed è proprio in quel momento che il presidente Pontecorvo assieme alla Fondazione, alla banca privata Promos, presieduta da Ugo Malasomma, e ad altri soci confluiti in un patto di sindacato, hanno scalzato la vecchia guardia e preso in mano la gestione della banca con il conseguente cambio di management. I risultati, a sentire le dichiarazioni rilasciate ai giornali da Rossella Pallotto, consigliera in Fondazione che in occasione della riunione dell'aprile scorso aveva messo in guardia «da imprenditoria abituata a leggere le carte» l'ente morale dai rischi, avrebbero portato nei primi mesi del 2017 a un'inversione di tendenza.

La Brs non è però l'unico istituto di credito nel portafoglio della Banconapoli. Durante la gestione Giannola, infatti, la Fondazione entrò sia nella Popolare di Bari, altra banca alle prese con un difficile piano di ri-

Fondazione Banco di Napoli Bilancio 2016

Entrate Importi	39.377.623,53
Uscite Importi	30.640.834,44
Disponibilità liquide	8.736.653,12
Disinvestimento di titoli	30.068.568,54
Investimenti in Titoli	12.510.204,40
Investimenti azionari	11.177.740,60
Spese forniture e servizi	2.016.031,63
Imposte e Tasse	283.278,19

strutturazione, che nella Banca del Sud, un piccolo istituto privato campano. Marrama, appena insediato, ha confermato l'investimento nella Banca del Sud con l'idea di creare un nuovo polo creditizio del Mezzogiorno unendo le forze con Brs e con Banca Promos. Un progetto, a sentire i protagonisti, visto di buon occhio anche dalla Banca d'Italia e in piena fase di realizzazione. Appena succeduto a Giannola alla presidenza della Fondazione, Marrama ha fatto valere il peso dell'azionista di maggioranza e ha sostituito anche la prima linea dei manager dell'istituto che era guidato dall'amministratore delegato Franco Andreozzi e dal presidente Giulio Lanciotti. Una mossa non gradita da Giannola, confermato comunque alla presidenza onoraria, e che avrebbe, raccontano più fonti autorevoli interne alla Fondazione, incrinato i consolidati rapporti tra il professore della Svimez e quello che era considerato un po' il suo allievo. Alla scrivania che era di Andreozzi è arrivato allora Aldo Pace, ex direttore generale della Fondazione Banconapoli. Un cambio che ha portato, nel 2015 e nel 2016, al ritorno della distribuzione dei dividendi.

Il fronte anti-Marrama punta il dito, dopo l'ingresso in Brs, dunque contro una eccessiva esposizione nel mondo creditizio. Il presidente della Fondazione si difende, sul fronte

Il nodo
L'Authority di Cantone potrà solo valutare eventuali conflitti d'interesse

strategico, con l'ambizioso progetto di creare un polo bancario meridionale al servizio delle imprese, spesso costrette a pagare il credito con oneri superiori rispetto al Centro-Nord. Dalla sua Marrama, (che potrebbe pagare anche un momento di debolezza dopo essere stato indagato per turbativa d'asta in un'inchiesta, contestata e ridimensionata subito dal tribunale delle libertà è bene ricordarlo, su consulenze e appalti) può mettere sul piatto risultati in Fondazione e nelle banche dove è primo azionista migliori del passato. Il presidente si fa forte anche del rispetto formale delle norme che regolano gli investimenti delle fondazioni di origine bancaria. Un



Fimmanò

È il grande accusatore di Marrama: insegna diritto commerciale all'Università del Molise ed è avvocato di noti imprenditori



Punzo

È l'ex patron del Cis di Nola e vicepresidente della Brs: l'anno scorso ha dovuto fare un passo indietro dopo lo scontro con Pontecorvo



Giannola

Il presidente della Svimez ha guidato la Fondazione: durante la sua gestione l'investimento nella Popolare di Bari e in Banca del Sud

Lo scontro Marrama-Giannola e la caccia ai soldi della bad-bank

memorandum di intesa tra l'Acri, l'associazione che riunisce gli enti, e il controllore ministero del Tesoro, stabilisce infatti che le fondazioni non possano avere la maggioranza assoluta delle azioni in una banca e che comunque non debbano superare la soglia del trenta per cento del loro patrimonio investito in attività di rischio. Parametri che la Fondazione, bilanci alla mano, rispetta pienamente.

Un'altra accusa mossa da Fimmanò nella lunga sequela di esposti riguarda inoltre i conflitti d'interesse di Marrama tra la guida della Fondazione, il suo lavoro di professore universitario alla Federico II e gli incarichi di presidente in Brs e Banca del Sud. L'Anac, chiamata in causa, ha già fatto sapere che, essendo la Fondazione un ente privato, si può occupare solo della posizione di professore associato. Per quanto riguarda invece i rapporti tra Fondazione e banche, toccherà, con tutta probabilità, al ministero del Tesoro dirimere la questione. La maggior parte degli statuti delle fondazioni non consente il doppio ruolo. Per fare un esempio, il presidente della Compagnia di Sanpaolo, azionista del gruppo Intesa, non potrebbe occupare anche la poltrona di presidente di un istituto di credito. Marrama, forte di un parere giuridico, ha fatto però notare come il suo caso sia particolare rispetto ad altre realtà in quanto il vincolo azionario con la banca conferitaria, ovvero la società che distribuisce gli utili, in questo caso il Banco di Napoli, non esiste più da anni.

Assalti e difese - in un primo momento erano a colpi di fioretto ma ora sono vere e proprie sciabolate - stanno battagliando in un momento cruciale per la Fondazione impegnata in una serrata trattativa con il mini-

stero del Tesoro sulla Sga. Sul piatto ci sono centinaia di milioni che la Fondazione rivendica e che potrebbero consentire un bel salto di qualità nelle erogazioni al mondo del welfare, della cultura e dell'assistenza nel territorio campano. La storia inizia nel 1996, quando all'interno della contestata operazione che portò alla cessione del Banco di Napoli alla Bnl, anch'essa ai tempi in cattive

acque, per soli sei miliardi di lire, il governo, presieduto da Carlo Azeglio Ciampi e la Banca d'Italia, governata da Antonio Fazio, decisero di creare la società di scopo Sga, un'antesignana delle attuali bad bank. Il compito era di tentare di recuperare quella montagna di crediti ormai quasi inesigibili (circa 13mila miliardi di vecchie lire) che anni di malagestione avevano messo nel pancione dell'istituto di via Toledo. L'operazione di separazione delle buone dalle cattive attività, da un lato portò alla perdita d'autonomia del Banconapoli, dall'altro consentì alla Bnl di rivendere al San Paolo di Torino, soli due anni dopo, l'istituto partenopeo per un valore di cento volte superiore. I manager della Sga, nel corso di questi 20 anni, hanno lavorato molto bene e infatti, a dispetto di quanto si credeva ai tempi della cessione, sono riusciti a recuperare quasi il 90 per cento dei crediti, generando anche utili per oltre 600 milioni, arrivando addirittura ad essere un importante polmone finanziario per il salvataggio di Stato del Monte dei Paschi di Siena.

In questo ultimo anno si è allora acceso un serrato confronto sulle modalità per ottenere indietro una cifra, secondo stime ancora non precise, tra i 100 e i 200 milioni di euro. Fimmanò sollevò il caso l'estate scorso

La giustizia

«Tributario si accelera sulla riforma»

«Il settore tributario non è la cenerentola del sistema della giustizia, ma non mancano le criticità. È importante trovare soluzioni che siano migliorative, purtroppo però le ultime proposte all'esame del Parlamento non mi pare vadano in questa direzione». Lo ha denunciato ieri Ettore Ferrara, presidente del Tribunale di Napoli, durante un convegno promosso dai commercialisti a Ischia.

sa e sostenne la necessità di arrivare a un vero e proprio risarcimento. Una strategia che ha trovato il consenso, anche pubblico attraverso interviste sui giornali, di Adriano Giannola. Secondo il parere del consulente legale della Fondazione guidata da Marrama, il professor Francesco Barachini, docente di diritto commerciale all'Università di Pisa, il decreto "Salvabanco" prevedeva invece, nella veste di ex socia di maggioranza con il 70 per cento delle azioni, il diritto-dovere di chiedere solo un indennizzo al ministero del Tesoro. La pretesa di ottenere un risarcimento che è una richiesta ben diversa sia per natura giuridica che per quantità di fondi, è scritto nero su bianco, non sarebbe praticabile, in quanto risulta ormai prescritta e quindi senza speranza in un tribunale amministrativo perché i termini sono scaduti. Un tempo, fanno notare i vertici attuali dell'ente di via dei Tribunali, lasciato scorrere senza prendere alcuna iniziativa da parte delle passate gestioni. La Fondazione, ottenuto il parere giuridico, ha preso il fascicolo in mano e, nel mese di aprile, ha inviato al ministero del Tesoro una diffida, scaduta giovedì scorso, per ottenere un ristoro. Secondo fonti interne, nonostante sia passato il termine dei 60 giorni, ci sarebbero ancora buoni margini per chiudere una intesa con il Tesoro senza arrivare a una causa che, visti i tempi della giustizia civile italiana, potrebbe durare anche vent'anni.

Le truppe della guerra di potere alla Banconapoli sono in grande movimento. L'obiettivo del fronte anti-Marrama, ormai è chiaro ed è stato anche messo sul piatto senza troppi giri di parole dallo stesso Fimmanò: arrivare addirittura al commissariamento dell'ente proprio in un momento che vede la Fondazione impegnata in una trattativa decisiva per il suo futuro che, in ogni caso, si presenterà difficile e ancora tutta da giocare. C'è da scommettere che non finisce qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rischi

Sott'accusa l'aumento della quota in Brs: ma nel 2017 risultati positivi

La Sga

È lite sul diritto a ottenere un risarcimento compreso tra i 100 e i 200 milioni

Casalduni L'episodio all'inizio della manifestazione «Sui sentieri del brigantaggio»

Incendio nel centro d'equitazione

Fiamme in un capannone distrutte selle e briglie
Ipotesi dolo e ingenti danni

Enrico Marra

Si è reso necessario l'intervento di due squadre dei vigili del fuoco per domare l'incendio sviluppata in una struttura per l'equitazione alla contrada Colli di Casalduni. Le fiamme hanno distrutto selle, briglie, coperte, ed altre attrezzature per l'equitazione, che erano collocate all'interno di questo capannone di diciotto metri quadrati. Ingenti sono i danni anche se in via di quantificazione. L'intervento dei vigili del fuoco è valso ad evitare che la struttura crollasse, e che soprattutto le fiamme si propagassero ad altre zone dell'impianto, in particolare alle stalle. Oltre agli oggetti andati distrutti, hanno subito danni alcune travi del capannone e parte della copertura in lamiera.

Il primo allarme è scattato intorno alle 23, con l'arrivo di una prima squadra che ha dovuto anche cercare di evitare che il rogo coinvolgesse anche delle balle di paglia presenti nella struttura. Sul posto oltre alle squadre dei vigili del fuoco del Comando provinciale, sono giunti i carabinieri della stazione di Ponte, per procedere agli accertamenti del caso sul rogo. Nonostante non siano state trovate tracce evidenti di materiali infiammabili presso il capannone, l'ipotesi del dolo è a parere degli inquirenti concreta. Dai primi accertamenti gli autori dell'irruzione nella struttura potrebbero aver raggiunto il capannone dalla parte in cui la zona è costeggiata da un bosco. Superata la recinzione hanno poi raggiunto il capannone appiccando il fuoco. Le fiamme fortunatamente non hanno raggiunto alcuni cavalli che sono nella struttura. Alcuni di questi cavalli vengono anche alloggiati in questa struttura da altri proprietari.



Casalduni Il capannone preso di mira nella notte tra venerdì e sabato

Il centro destinato all'equitazione è sede dei «Cavalieri della Collina», un'associazione sportiva dilettantistica nata con l'intento di formare nuovi sportivi nel settore dell'equitazione, utilizzando anche degli istruttori. Presidente di questa associazione è Franco Parente, che la scorsa notte è stato anche tra i primi ad accorrere sul posto, nel momento in cui si è sviluppato il rogo. Questa associazione, quest'anno per l'ottava volta, organizza una manifestazione che inizia nel mese di giugno e va avanti ogni fine settimana, fino alla fine di luglio ed è denominata «Sui sentieri del Brigantaggio». Un'idea na-

ta diversi anni fa, con la rievocazione storica dell'eccidio di Casalduni e Pontelandolfo del 1861, attraverso una passeggiata a cavallo. Oltre alla massiccia partecipazione di cavalieri, vede la presenza di numerosi giovani, delle associazioni, della scuola, dell'Università, e coinvolge il mondo delle istituzioni con la partecipazione dei sindaci e delle autorità regionali.

«L'edizione di questa manifestazione quest'anno - dice Franco

La struttura
È la sede dei «Cavalieri della Collina» che ha in corso una serie di iniziative

Parente - è ricca di appuntamenti. Momenti musicali in piazza come l'esibizione di Gigione, convegni, sagre, e passeggiate a cavallo. Manifestazioni fatte con il patrocinio del Comune. Il fatto che ci sia stato questo incendio proprio all'inizio di queste iniziative potrebbe non essere casuale». Ma chiaramente il programma delle manifestazioni non ha subito nessuna modifica, per questo rogo su cui ora s'indaga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«OasiLab», dalla siccità alla scoperta del Calore

L'ambiente

Saranno realizzate dai volontari casette per uccelli, «pat box» e giardini verticali nella zona

Marco Borrillo

Sotto il sole bollente di questa calda stagione estiva fiorisce l'arte del riciclaggio creativo lungo le sponde del fiume Calore, a ridosso della città. È l'anima del prossimo appuntamento targato Lipu Benevento, che a partire da oggi e fino a venerdì prossimo propone una cinque giorni all'insegna del volontariato e del riciclaggio creativo nel cuore dell'Oasi Lipu «Zone Umide Beneventane». Si chiama «OasiLAB» il nuovo campo di volontariato rivolto al pubblico dei ragazzi tra i 14 e i 25 anni di età, ospiti per cinque mattinate nella suggestiva cornice naturale dell'Oasi per partecipare in compagnia alla realizzazione di affascinanti creazioni all'insegna

dell'amore per la natura sannita e della valorizzazione dell'area naturalistica.

Intanto fervono i preparativi per l'iniziativa, che attraversa i circuiti del programma «l'Oasi delle opportunità - progetto di valorizzazione dell'Oasi Zone Umide Beneventane», messo a punto dalla Lipu di Benevento e finanziato dal Piano di Azione Coesione «Giovani no profit» dal Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Ogni mattina i protagonisti di quest'affascinante viaggio par-



tiranno alla scoperta dei segreti della natura e dei suoi abitanti, animando gli ambienti fluviali nel corso di un progetto finalizzato alla valorizzazione del volontariato basato principalmente sul fattore creatività, costruendo con materiali di scarto alcuni elementi di sussidio all'interno dell'oasi per potenziare la rete dei programmi messi in campo dagli attivisti, dalla didattica con il coinvolgimento degli istituti scolastici alle visite guidate.

A illustrare alcune delle attività che mobiliteranno il campo di volontariato Serena Iele, attivista della sezione provinciale della Lipu, che insieme al team di lavoro è impegnata nella realizzazione del progetto. Guideranno i giovani volontari alla scoperta del magico mondo del riciclaggio creativo, trasformando per esempio pedane in legno in un giardino verticale per attirare alcune specie di farfalle, spiegando al tempo stesso ai partecipanti l'importanza di creare spazi in grado di sviluppare alcune caratteristiche e un vero e proprio ecosistema. Tra le diverse idee e laboratori in programma saranno realizzate anche delle piccole casette per gli insetti, che consentiranno di ospitare questi piccoli grandi abitanti dell'oasi ma anche per favorire l'impollinazione e l'evoluzione naturale delle piante aromatiche. Non c'è limite alla fantasia dell'arte del riciclaggio, che servirà in questo caso per mettere a punto delle casette per gli uccelli oltre che per i pipistrelli, le cosiddette «bat box». E poi tante altre divertenti creazioni, dalla nuova segnaletica ai tabelloni dislocati lungo i percorsi fluviali realizzati per la fruizione del bosco idrofilo. Tanti piccoli ma preziosi lavoretti che contribuiranno a rafforzare le future attività rivolte al pubblico dei grandi e piccini, lavo-

rando su più fasce d'età. Ma il target dell'iniziativa resta quello degli adolescenti più che degli **universitari**, visto che «purtroppo abbiamo difficoltà a coinvolgerli - spiega Iele -. La speranza è quella di poter lavorare anche con ragazzi di biologia visto che il nostro fine è sempre quello della conservazione e della tutela della natura». Un'iniziativa rivolta ai giovani e promossa da giovani, di età media di circa 26 anni, con il grande obiettivo di lavorare insieme nel campo del volontariato e nella speranza di ottenere un buon riscontro in termini di partecipazione. Nel team di lavoro, insieme a Stefano Solinas e Chiara Caporaso, anche Flavia Iori, che rilancia l'obiettivo di sensibilizzare soprattutto le nuove generazioni al tema del rispetto e della valorizzazione del verde e della natura. Location dell'iniziativa sarà la fattoria zootropologica «La Cinta», al confine con l'Oasi Lipu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'industriale digitale non si fa in casa

Ecco gli strumenti per decidere

Si allarga la platea delle aziende che vogliono sfruttare il pacchetto di incentivi per l'industria 4.0. Caccia ai consulenti per individuare gli strumenti più adatti. Le indagini di Politecnico e Ibm

di Enzo Riboni

Sempre più aziende scoprono la rivoluzione annunciata di Industria 4.0 e, spinte dagli incentivi del governo, accelerano sulla strada della digitalizzazione. Lo dice l'ultima rilevazione (aprile 2017) dell'Osservatorio Industria 4.0 della School of management del Politecnico di Milano, dalla quale si ricava un primo dato significativo: appena l'8% dei rispondenti dichiara di non conoscere l'espressione «Industria 4.0», mentre solo l'anno scorso la percentuale di chi non ne aveva mai sentito parlare era quasi cinque volte più alta (38%).

L'indagine è stata condotta su 241 imprese, 172 grandi e 69 piccole e medie e ha stabilito che, in media, ciascuna di esse ha già utilizzato 3,4 applicazioni di tecnologia digitale innovativa, la cosiddetta Smart technology. Inoltre chi conosce bene il Piano nazionale industria 4.0 del governo (84%) in un caso su tre ha già deciso di usufruire dell'iper-ammortamento del 250%.

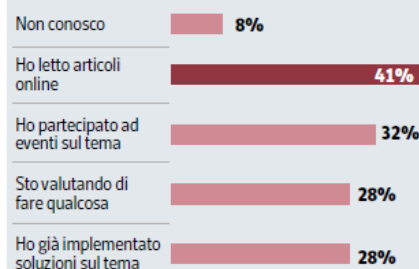
L'autodiagnosi

L'Osservatorio ha valutato inoltre che, nel 2016, il mercato dei progetti 4.0 avviati dalle aziende italiane valeva tra 1,6 e 1,7 miliardi euro, il 25% in più dell'anno precedente. Per il 2017 l'aspettativa di crescita è ancora più alta, un 30% che, entro due anni, fa prevedere un raddoppio degli investimenti nella trasformazione digitale.

Ma se le imprese sono coscienti dei vantaggi dell'innovazione tecnologica, in molti casi non hanno abilità e persone adatte al cambiamento. Così diventa indispensabile il ricorso a servizi esterni, dalla consulenza alla formazione, forniti da società specializzate. «Le grandi aziende - commenta il responsabile scientifico dell'Osservatorio Marco Taisch - hanno know how interno e budget per fare da so-

Il test

Autovalutazione sulla conoscenza dell'Industria 4.0

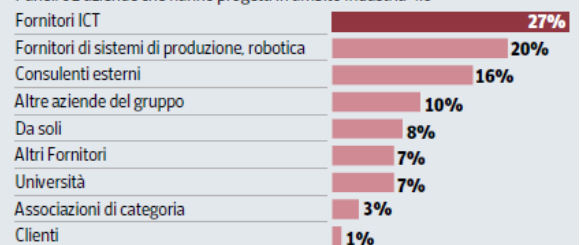


Fonte: Osservatori.net

In cerca di partner

Con quali attori state collaborando nel percorso di implementazione dei progetti "Industria 4.0"?

Panel: 62 aziende che hanno progetti in ambito Industria 4.0



Fonte: Indagine Ibm "Industria 4.0 in Italia: Vision & Execution"

centimetri

le. Le piccole, invece, spesso non possiedono le competenze necessarie e perciò non devono avere la pretesa di fare tutto in casa. Gli imprenditori, accanto alla creatività, devono acquisire la capacità di analizzare i dati e i trend, per stare al passo di una trasformazione che va molto veloce». Il Politecnico entro l'anno, assieme a Comau lancerà un nuovo master. L'importante, però, è che un'impresa sappia se il suo stato attuale è idoneo per muoversi verso il digitale. Per questo lo stesso Politecnico ha messo a punto il Dreamy, strumento per la diagnosi dei processi aziendali.

«Per le imprese non è più il tempo di guardare solo ai trend - sostiene il managing director, industrial travel lead di Accenture, Giuseppe La Commare - occorre agire per trasformarli in benefici tangibili per il business». Tra i cantieri aziendali, un caso è Biesse group, impresa leader mondiale nella tecnologia per la lavorazione di legno, vetro, pietra, plastica e metallo.

«Con loro - spiega La Commare - stiamo declinando in attività produttive e commerciali i principi dell'Industria 4.0 con



Le parole chiave

Le principali tecnologie innovative:

Industrial internet (of things): ogni oggetto fisico acquisisce una sua controparte nel mondo digitale attraverso oggetti e reti intelligenti
Industrial analytics: utilizzano le informazioni celate nei dati per supportare decisioni rapide
Cloud manufacturing: indica la virtualizzazione di risorse produttive

Advanced automation: nuovi sistemi di produzione automatizzati con capacità di auto-apprendimento, come i «robot collaborativi»

Additive manufacturing: più nota come Stampa 3D

l'obiettivo di creare fabbriche digitali».

L'8% fa da sé

Intanto anche il mondo dell'IT si sta muovendo verso quello dell'Ot (operational technology, l'informatica dell'automazione). E, per sondare il mercato, Ibm ha appena realizzato un'indagine su 135 imprese, soprattutto medio-grandi, arrivando a conclusioni che rafforzano quelle del Politecnico: il 46% delle aziende intervistate ha già avviato progetti in area Industria 4.0. Tra queste il 27% ha chiesto aiuto ai fornitori di Ict, il 20% a chi offre sistemi di automazione e robotica, il 16% a consulenti esterni e solo l'8% ha fatto da solo.

«Stiamo lavorando per accompagnare le aziende verso un percorso di piena integrazione It-Ot - commenta Stefano Rebattoni, general manager global technology services del colosso americano -. Per far capire che adesso è il momento giusto puntiamo su tre leve: i ritorni importanti per le aziende, l'IT come strumento abilitante e l'enfasi sugli incentivi finanziari del piano Calenda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per crescere all'Italia servono i Giga

Nel confronto con i principali competitor mondiali veniamo frenati dalla mancanza di infrastrutture digitali. Ecco tutti i dati

di **Stefano Righi**



Visioni internazionali

Mara Caverni ha fondato New Deal Advisors, società specializzata nell'M&A ed è membro italiano del network Eight International

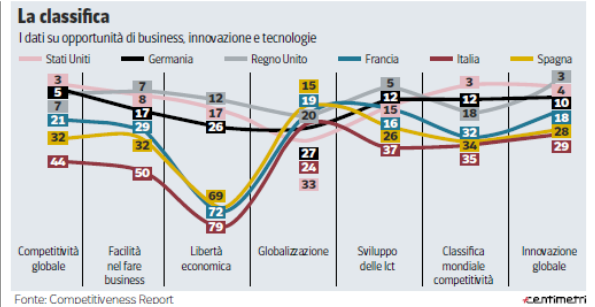
L'Italia fatica, ma rispetto a cinque anni fa ha recuperato molte posizioni nei confronti dei principali competitor sui mercati globali. Lo dice il *Competitiveness Report* presentato la settimana scorsa a Londra ed elaborato da New Deal advisor e Eight international sulla base di sette indicatori globali messi a punto da World Economic Forum (Global Competitiveness Index), World Bank (Ease of doing Business), Index Heritage Foundation & *The Wall Street Journal* (Index of Economic Freedom), Kof Swiss Economic Institute (Globalization Index), International Telecommunication Union (Ict development index), Imd Lausanne (World Competitiveness Scoreboard), Cornell University, Insead & World International Property Organization (Global Innovation Index).

Considerando il confronto con Stati Uniti, Germania, Gran Bretagna, Francia e Spagna - ma l'indagine è su scala mon-

diale - l'Italia finisce all'ultimo posto in ogni graduatoria con esclusione del Globalization Index, dove è penultima davanti agli Stati Uniti.

«Se consideriamo la condizione statica al 31 dicembre 2016 - spiega Mara Caverni, fondatrice di New Deal Advisors, società specializzata nell'M&A e membro italiano del network Eight International - l'Italia è evidentemente in difficoltà, ma se ci concentriamo sulla variazione del ranking nei cinque anni precedenti le notizie positive ci sono e sono concrete. In particolare il Globalization index, che ci vede davanti agli Stati Uniti e abba-

I risultati del Report sulla Competitività: siamo in coda rispetto agli altri big



stanza vicini alla Germania, è un indice che considera il coefficiente di Gini per stimare il livello di integrazione globale. In questo caso gli aspetti più prettamente economici sono importanti, ma rilevano anche condizioni sociali e politiche e pesa la disparità delle condizioni dei singoli all'interno del Paese considerato. L'Italia in questo settore ha lavorato bene, recuperando diverse posizioni».

Salti in lungo

Ben 37 sono le posizioni in classifica recuperate - nei cinque anni dalla Penisola - nel settore della facilità del fare business (Ease of doing Business). «Un vero e proprio balzo in avanti, resosi possibile grazie alla riforma legislativa sulle società a responsabilità limitata (Srl) e alla diminuzione dei requisiti patrimoniali necessari alla costituzione di una società di capitali».

Anche nell'indice dedicato alla Libertà

economica il passo in avanti è significativo (+13 posizioni), in forza a un comune tessuto giuridico con Francia e Spagna, che sono le nazioni a cui rapidamente si è avvicinata l'Italia. «Dove realmente soffriamo anche nella considerazione tendenziale - spiega Caverni - è l'Ict. L'Italia è al 37° posto globale, in calo di otto posizioni. Un gap dovuto soprattutto alla mancanza di infrastrutture digitali proprio nel momento in cui molti altri Paesi hanno accelerato in questo settore investendo cifre importanti. Un limite pesante perché rischia di condizionare anche settori come l'export, che ha prodotti molto validi e molto considerati all'estero, come si evidenzia dallo *Scorebord* dove l'Italia finisce al 35° posto, ma molto vicina a Francia e Spagna. Il futuro però è positivo - prosegue Caverni - ma dobbiamo continuare così, senza mollare, per scalare davvero le classifiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE GIUSTE POLITICHE SULL'EDUCAZIONE PER RILANCIARE IL MEZZOGIORNO

MARCO ROSSI-DORIA

UNA buona notizia: nel decreto legge del governo sul Mezzogiorno vi è una misura educativa innovativa. Da un lato, quando viene dato il "reddito di inclusione" a famiglie povere, queste devono assicurare la frequenza dei figli a scuola. E, dall'altro lato, si danno risorse per le reti tra scuole e privato sociale che sapranno unirsi per allungare il tempo-scuola, anche durante il periodo estivo e intensificare l'azione didattica ed educativa in classe e fuori.

La misura vuole rilanciare l'azione educativa «nelle aree di esclusione sociale, caratterizzate da povertà educativa minorile e dispersione scolastica, nonché ad alto rischio di adesione alla criminalità, organizzata e non». Dunque, si tratterà di azioni concentrate lì dove il 10% della media nazionale di povertà assoluta dei minori diventa quasi il 30%, dove viene raddoppiato il 19% di povertà relativa, dove non vi è scuola a tempo pieno, mancano palestre e spazi verdi, gli interventi dedicati alla prima infanzia riguardano percentuali irrisorie, la disoccupazione femminile è ben oltre il 60% e dominano precariato, lavoro nero, monoreddito. E dove, in aggiunta, la presenza della criminalità organizzata è tanto forte da condizionare la vita quotidiana fin dall'infanzia.

Il decreto indica le cose da fare. Rafforzare gli interventi in età molto precoce, tra 0 e 6 anni — che sono quelli di maggiore impatto preventivo

— allargando l'offerta delle scuole dell'infanzia e dei nidi. Assicurare che i ragazzini della scuola primaria e media imparino bene a leggere e scrivere, a consolidare le competenze irrinunciabili in Italiano, Matematica, Scienze, Inglese, Storia, Geografia — le cose senza le quali, in tutto il mondo, non si esce dalla trappola dell'esclusione precoce. Offrire sport regolare, teatro, musica, danza, arte e la fruizione delle nuove tecnologie a chi cresce in zone dove mancano le opportunità ordinarie. Supportare genitori spesso giovanissimi, disorientati, fragili.

L'ispirazione della misura viene dalle cose migliori realizzate sul campo in lunghi anni di fatica educativa. In un Paese dove pare si debba ogni volta ripartire dall'anno zero e dai palazzi anziché dalle esperienze, questo è un bene in sé. Poi vi sono tre vere novità.

Si dà reddito alle famiglie povere se queste garantiscono la scuola ai figli.

Si sancisce che ci vogliono misure ulteriori lì dove alla povertà si aggiunge la presenza devastante della criminalità. Dunque si sceglie di intervenire in modo mirato individuando le aree di massima gravità a monte dei bandi che regolano l'erogazione dei soldi pubblici. E lo si fa — da parte del Ministero dell'Istruzione, dell'Interno e della Giustizia — sulla base di indicatori inoppugnabili relativi alla povertà delle famiglie e dei minori e alla diffusione territoriale dei fattori di rischio di adesione precoce alla crimi-

nalità.

Si sostengono non solo le scuole ma le comunità educanti che vedano impegnati scuole, comuni, privato sociale, centri sportivi, parrocchie, volontariato, su base di parità e cooperazione. E a condizione che le risorse vengano unite a altre già attivate senza sprechi. Così il Miur indirà un bando che premierà chi propone un "contesto di opportunità", capace di promuovere didattica innovativa, alleanza scuole-famiglie, attenzione al curricolo fondamentale, tempo-scuola prolungato, sport come leva educativa, integrazione tra esperienze e figure-guida in classe e fuori, costante riflessione comune.

Per chi è impegnato nelle città dove interi rioni sono preda delle sirene della criminalità o dove, a Nord come a Sud, si vive la sistematica esclusione di bambini e ragazzi dalle opportunità della vita, questa misura non disegna ancora una politica nazionale di "educazione prioritaria" — sostenuta da fondi ordinari — che in tanti auspichiamo da anni. Ma è un passo giusto nella lunga battaglia contro povertà, fallimento formativo e mafie. Perché dà di più a chi parte con meno. Come raccomandava don Milani. Come dice l'articolo 3 della Costituzione.

Ora va usata bene, valutata con cura negli esiti. E poi estesa.

L'autore è stato Sottosegretario all'Istruzione

REPRODUZIONE RISERVATA

IL RAPPORTO / I 15ENNI FINLANDESI, AI PRIMI POSTI NELLA CLASSIFICA DEL RENDIMENTO, STUDIANO LA METÀ DEI NOSTRI

El'Ocse bocchia la scuola italiana: "Troppi compiti a casa"

L'OCSE bacchetta gli insegnanti che esagerano con i compiti a casa. E, per l'organizzazione, in Italia ce ne sono troppi. Anche perché avvilire per ore alunni (e spesso anche genitori) con esercizi, riassunti e lezioni da ripetere non sempre migliora le prestazioni. A sostenerlo, dati alla mano, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico attraverso l'ultimo focus, dal titolo "Gli studenti impiegano abbastanza tempo per imparare?". Incrociando i dati sulle performance che scaturiscono dall'ultimo rapporto Ocse-Pisa dei quindicenni di mezzo mondo in Scienze, Lettura e Matematica con il tempo dedicato allo studio in classe e a casa, si scopre che non sempre chi studia di più ottiene migliori risultati. Su questo punto gli esperti dell'Ocse sono chiari: «Studiare più ore non comporta necessariamente ri-

sultati di apprendimento migliori».

I quindicenni finlandesi, che nel ranking mondiale si piazzano al quinto posto per literacy (alfabetizzazione) in scienze, in media, sono impegnati nei pomeriggi per 2,2 ore settimanali nello studio della Matematica, 1,9 per lo studio del finlandese e 2 ore a settimana per le Scienze. Mentre i compagni italiani, che si piazzano al 34° posto, sotto la media Ocse, le ore di studio a casa raddoppiano: 4,1 di Scienze, altrettante di Matematica e 4,4 di Italiano. Sovraccarico di compiti a casa che, si presume, si verifichi anche per tutti altri alunni: dalla scuola elementare al superiore. Ma che alcuni considerano infruttuosa. Come il preside genovese Maurizio Parodi che qualche giorno fa ha recapitato al Parlamento europeo la petizione "Basta compiti a casa" con oltre 24mila firme a soste-

gno, per «denunciare un caso (sociale) di patente eppure trascurata violazione dei diritti dei minori».

«È difficile dire quanto tempo gli studenti dovrebbero spendere nell'apprendimento, ma sembra chiaro che molti studenti stanno spendendo troppo tempo a studiare dopo la scuola — spiegano dall'Ocse — almeno più di quanto sembra ragionevole se vogliono condurre una vita equilibrata». Ma non solo. «Lo studio e l'apprendimento — continuano da Parigi — dopo la scuola non solo possono essere ingiusti ma potrebbero anche essere un modo meno efficiente» raggiungere risultati migliori. Cosa fare quindi? «I responsabili politici, le scuole, gli insegnanti, i genitori e gli studenti dovrebbero raddoppiare i loro sforzi per rendere più efficaci i tempi di apprendimento a scuola». (s.i.)

ORIPRODUZIONE RISERVATA

LA CERIMONIA

Oggi a La Sapienza l'ultimo saluto a Stefano Rodotà

A PAGINA XVII

LA SAPIENZA

Feretro in aula il suo ateneo ricorda Rodotà

ANCHE la sua università, quella in cui per tanti anni ha insegnato, vuole dare l'ultimo saluto a Stefano Rodotà. Alle 11 di stamattina il feretro sarà portato da Montecitorio all'aula 101 della facoltà di Giurisprudenza. I suoi colleghi professori, gli studenti e il personale tecnico-amministrativo potranno rendere omaggio alla figura e al pensiero del grande giurista e docente dell'ateneo scomparso.

Costituzione, democrazia, privacy e

rete sono stati da sempre al centro degli studi di Rodotà che è stato professore ordinario di diritto civile, punto di riferimento nel dibattito accademico e culturale. Nel suo lungo impegno civile e istituzionale è stato più volte parlamentare e primo presidente dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali.



Stefano Rodotà

Giurisprudenza
ricorda
il docente
e lo studioso
dei diritti

«In qualità di
rettore della
Sapienza - dichiara
Eugenio Gaudio -

amo ricordare
Stefano Rodotà
soprattutto come
professore, un professore che saputo interpretare con coerenza e impegno straordinari i principi costituzionali, facendo dell'insegnamento una missione al servizio dei giovani a cui non ha mai fatto mancare ascolto e consigli. Per questo motivo era amato e rispettato dai suoi studenti che lo saluteranno, insieme a tutta la comunità universitaria, nella facoltà dove per tanti anni ha insegnato».

Alla cerimonia, alla quale parteciperanno molte autorità della politica e della cultura, interverranno anche i vertici dell'ateneo. Il rettore Eugenio Gaudio, il preside della facoltà di Giurisprudenza Paolo Ridola, il professore di diritto civile Guido Alpa e quello di diritto costituzionale Gaetano Azzariti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Personale/2. Molti enti saranno escluse dalla possibilità di offrire il posto fisso

Stabilizzazione dei precari con l'incognita dei vincoli

Arturo Bianco

■ L'ampia stabilizzazione dei lavoratori precari costituisce il tratto caratterizzante di maggiore rilievo come impatto immediato sulle singole amministrazioni del Dlgs 75/2017. Questa volontà legislativa non significa però che automaticamente si avranno stabilizzazioni per gli attuali precari, perché ci sono numerosi e rigidi vincoli da rispettare.

L'ampliamento più significativo nella direzione della stabilizzazione è costituito dalla possibilità di superare il tetto delle capacità assunzionali dell'ente. Sulla scorta del metodo già sperimentato con la legge 107/2015 per i docenti statali e dal Dl 113/2016 per le educatrici degli asili nido e le docenti delle scuole materne comunali, le possibilità di stabilizzazione sono infatti molto ampliate. I Comuni possono infatti utilizzare in tutto o in parte la spesa media per le assunzioni flessibili del triennio 2015/2017 aggiungendole alle ordinarie capacità assunzionali, che peraltro sono state di recente aumentate dalla legge di conversione del Dl 50/2017. Occorre dimostrare che il Comune è in possesso dei requisiti per le assunzioni, che la spesa per le assunzioni flessibili viene diminuita in modo permanente, che non si determinano maggiori oneri e che comunque le spese sono sostenibili.

Altri importanti ampliamenti sono la possibilità di calcolare, ai fini della maturazione dei tre anni di anzianità, i periodi di servizio

prestati presso lo stesso ente negli ultimi otto, l'assenza dell'obbligo di essere attualmente in servizio (il che costituisce solo una priorità) e di aver svolto la propria prestazione in modo continuativo, nonché la necessità di essere stato in servizio dopo il 28 agosto 2015, data di entrata in vigore della legge delega 124/2015. Occorre inoltre ricordare che il concorso iniziale, necessario per potere essere stabilizzati direttamente, può essere anche stato sostenuto presso un'altra Pa. E ancora che,

I LIMITI

Non è chiaro se il blocco scatti anche per le amministrazioni che non hanno rispettato i tetti di spesa sul personale oltre che Patto e pareggio

nel caso di amministrazioni interessate da processi di riforma delle competenze, si può sommare l'anzianità maturata presso l'ente di provenienza, e nella sanità e negli enti di ricerca si può maturare l'anzianità prestata presso enti analoghi. Occorre chiarire se i concorsi per le stabilizzazioni dei dipendenti a tempo determinato non assunti tramite una procedura selettiva pubblica e dei co.co.co, fermo restando che il tetto massimo è un numero non superiore alla metà dei posti disponibili, possono essere interamente riservati. Si può invece conside-

rare acquisito che possano essere effettuate direttamente le stabilizzazioni in posti per i quali il titolo di studio per l'accesso dall'esterno è la scuola dell'obbligo.

Ma numerosi sono anche i limiti che frenano il ricorso a questo istituto: in primo luogo, possono essere stabilizzati solo i dipendenti a tempo determinato, i co.co.co e i lavoratori socialmente utili e di pubblica utilità. C'è una specifica esclusione per i somministrati e i dirigenti, e per chi è stato assunto come componente un ufficio di staff di organi politici di qualunque Pa e, negli enti locali, per gli assunti ex articolo 110 del Tuel. Inoltre, la stabilizzazione è una possibilità delle Pa e non un obbligo. L'anzianità deve maturare alla data del 31 dicembre 2017, il che preclude il requisito per le migliaia di Lsu ed Lpu assunti a tempo determinato da enti locali del Sud che hanno bisogno dell'autorizzazione del ministero dell'Interno per procedere ad assunzioni. E, soprattutto, il ricorso alla stabilizzazione è precluso ai Comuni che negli anni dal 2012 al 2016 non hanno rispettato i vincoli di finanza pubblica. In questi vincoli è compreso il rispetto di Patto e pareggio di bilancio, ma non è chiaro se il riferimento si estenda al dissesto, alla deficitarietà strutturale e ai vincoli alla spesa del personale. Comunque si interpreti la norma, è evidente che un elevato numero di amministrazioni non potrà dare corso a stabilizzazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA